

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Gli studi provenzali in Italia nel Seicento

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/148265> since 2016-08-05T18:57:32Z

*Publisher:*

Lambert-Lucas

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vorrei proporre alcune riflessioni relative alle ricerche che da qualche tempo conduco sugli studi provenzali in Italia nel Seicento: materia vasta e sfuggente, per la quale è difficile finanche individuare precisi terreni di ricognizione e ricerca: sia perché molti degli scritti che andrebbero indagati giacciono ancora inediti in diversi archivi sia perché abbiamo a che fare con intellettuali del calibro di Tassoni, Ubaldini e Redi, uomini «dalla cultura vastissima, ma frammentaria, dispersiva e disorganizzata», studiosi caratterizzati da «due aspetti contraddittori nella *loro* attività letteraria: da un lato opere di importanza rilevante [...]; dall'altro numerosi lavori non portati a termine, o addirittura appena abbozzati»<sup>1</sup>.

In particolare vorrei provare a dimostrare perché le ricerche di cui parlo non siano affatto questione tutta interna alla provenzalistica o dal carattere antiquario ed erudito: la ricostruzione degli studi sui trovatori in Italia nel XVII secolo è in realtà un contributo alla ricostruzione della base di dati e dell'accumularsi di teorie e riflessioni su quei dati che, nel corso di un periodo che va almeno da Bembo (se non da Dante) a Raynouard, hanno portato la filologia romanza ad assumere connotati che si sono storicamente determinati. È *ovviamente* la sua "preistoria" che spiega perché la filologia romanza come disciplina scientificamente fondata e dotata di un proprio statuto epistemologico si sia caratterizzata sin dalle origini per il legame tra linguistica storica (la riflessione sul rapporto latino/lingue romanze) e letteratura medievale, e in particolare trobadorica, fino ad una sorta di istituzionalizzazione di tale legame prima con Raynouard e poi con Diez. E la "preistoria" della filologia romanza è costituita soprattutto (se non quasi esclusivamente) da studi provenzali, pur se spesso esperiti strumentalmente, cioè in funzione di qualcosa d'altro (la lirica petrarchesca innanzi tutto, ma anche Dante e la letteratura italiana delle origini): anche da questo punto di vista si può apprezzare la forza di impatto che l'esperienza trobadorica (unitamente alla sua esegesi) ha avuto sulla cultura europea dal Medioevo ad oggi. Non è un caso che gli insostituibili *Tre secoli di studi provenzali (XVI-XVIII)* di Debenedetti si aprono all'insegna della riscoperta dei trovatori ad opera del petrarchismo cinquecentesco (a partire dal Cariteo<sup>2</sup>) e si chiudono nel nome e sotto il segno di Raynouard, definito l'«iniziatore della filologia romanza»<sup>3</sup>. Rileggiamo le ultime righe dei *Tre secoli*:

Il Raynouard per la teoria della *lingua romana* discende da una lunga schiera d'eruditi francesi che l'avevano ripetuta; per ciò che riguarda i materiali filologici, moltissimo egli deve a quei valentuomini della sua terra che in tempi a lui vicini avevano con molta abnegazione studiato le cose di Provenza. Ma è pure innegabile ch'egli si giovò largamente dell'opera dei nostri precursori [...] italiani e catalani.<sup>4</sup>

In realtà a me pare che non solo per «per ciò che riguarda i materiali filologici» ma anche per ciò che ha a che fare con la «teoria della *lingua romana*» Raynouard debba molto alla provenzalistica che lo precede. In questo senso egli è a mio avviso il punto culminante di un paradigma scientifico che guarda al fenomeno linguistico solo e soltanto in quanto fatto letterario<sup>5</sup>;

<sup>1</sup> Così Mezzanotte 1979, p. 503 a proposito di Ubaldini.

<sup>2</sup> Debenedetti 1930, p. 347.

<sup>3</sup> Ivi, p. 377, n. 34. Meno lusinghiero il giudizio su Raynouard da sempre formulato in Francia: come scrivono Baggioni & Martel 1997, p. 7, «si l'on en croit la légende diffusée par la linguistique romane universitaire, la linguistique romane ne commencerait vraiment en France que dans la seconde moitié du XIX<sup>e</sup> siècle. Avant la thèse de Gaston Paris sur l'accent latin dans la formation du français (1861), il n'y aurait que travaux d'amateurs et essais maladroits d'érudits de Province. [...] Raynouard [...] honoré en Allemagne comme fondateur de la linguistique romane et rarement cité comme tel en France même (on insiste plus sur ses "erreurs" que sur son incontestable apport)».

<sup>4</sup> Debenedetti 1930, p. 377.

<sup>5</sup> Su questo aspetto insistono, ad es., Marcellesi 1997, p. 50-51 («L'idéologie de Raynouard peut d'abord être caractérisée par son attitude à l'égard du texte littéraire. Celui-ci joue un rôle important puisque son existence est le dernier degré de l'élaboration linguistique [...]. D'autre part il sert à justifier l'étude linguistique puisque c'est pour qu'on puisse lire les oeuvres littéraires d'une langue qu'il faut décrire la grammaire et le lexique de celle-ci»; in effetti così scrive Raynouard 1816, p. v: «Les poésies originales des Troubadours, écrites en langue romane, seraient publiées

direi inevitabilmente: sia perché ci muoviamo in una logica di tipo “classicistico” sia perché, se guardiamo alle origini degli idiomi romanzi, la lingua scritta è una variazione diafasica (o, se si vuole, diamesica) e non ancora un codice “altro” sostanzialmente irriducibile rispetto alla lingua parlata. Intendo dire che lo sfondo su cui poi prenderà corpo la posizione di Raynouard va sì cercato (come è stato detto più volte) nel Settecento del Midi della Francia <sup>6</sup> ma anche nella provenzalistica italiana sia del Cinquecento sia (forse soprattutto) del Seicento, entrambe conosciute e citate a più riprese da Raynouard <sup>7</sup>. Come mostra Schlieben-Lange, è Papon a elaborare con chiarezza la distinzione tra origine e progresso in relazione alle questioni linguistiche: le origini sono dominio della natura, il progresso delle arti; dal primo punto di vista è il latino volgare che precede le lingue romanze; sotto l’aspetto del progresso è il provenzale che prevale su tutte le altre lingue neolatine <sup>8</sup>:

Cette distinction explicite nous aide à mieux comprendre les débats du 18<sup>e</sup> siècle: la plupart des auteurs qui défendent la priorité du provençal et sa qualité de langue-mère parlent de cette priorité sous le règne de l’art. <sup>9</sup>

E a questo riguardo forse non si è finora insistito abbastanza sul fatto che già Dante, quando definisce Arnaut Daniel *il miglior fabbro del parlar materno*, certo riprende l’immagine dell’artista-artigiano, che è un *topos* almeno dai poeti dell’età augustea in avanti (l’oraziano *labor limae*), ma soprattutto vuole comunicare l’idea che Arnaut è stato capace (per usare le categorie di Papon) di utilizzare il materiale “grezzo” del *parlar materno* che sta nel dominio della natura (non si scordi che per Dante il latino è *gramatica*, lingua convenzionale creata artificialmente perfetta) per costruire (come fa l’artigiano, *il miglior fabbro*) un prodotto elaborato che va ascrivito al progresso delle arti.

Vorrei aggiungere due ulteriori considerazioni. La prima è che rispetto a Papon (come sottolinea ancora Schlieben-Lange) Raynouard compie un passo indietro perché egli «ne fait pas la distinction [...] entre l’ancienneté des *origines* et les *progrès* littéraires» <sup>10</sup>. Raynouard in effetti oscilla tra una sovrapposizione della *langue romane* (nata «de la corruption de la langue latine» <sup>11</sup>) con la lingua dei trovatori e la consapevolezza che è necessario discernere tra lingua “naturale” e lingua del progresso artistico. Si vedano ad es. i seguenti passi: la «langue romane» è «langue perfectionnée et fixée dans les ouvrages des Troubadours» <sup>12</sup> vs. tra «langue romane» e «langue des troubadours ou poètes provençaux» c’è «identité» <sup>13</sup>. A volte si rintraccia una larvale distinzione tra

---

sans utilité, si une grammaire détaillée n’expliquait en même temps les principes et le mécanisme de cet idiôme») e Baggioni 1997, p. 69 (Raynouard «ne s’appuie que sur des textes anciens et [...] il entend montrer par là que la littérature des Troubadours atteste d’une langue dont dérivent toutes les autres langues romanes»; rinvio a questo contributo per riferimenti bibliografici sulla collocazione di Raynouard nella storia della romanistica Otto-Novecentesca). Per comprendere come le tesi di Raynouard vennero accolte al loro apparire cf. Schlegel 1818.

<sup>6</sup> Cf. ad es. Baum 1971; Rettig 1976; Schlieben-Lange 1984; ead. 1997; Kremnitz 1988. In particolare Schlieben-Lange 1997, p. 31-35 mostra come la tesi del provenzale lingua a statuto speciale sia chiaramente già esposta in Achard 1785-7, Bouche 1785, Court de Gébelin 1773-82 e Papon 1777-86.

<sup>7</sup> Per il Seicento cf. Raynouard 1820, laddove, discutendo in nota di «quelques-uns des ouvrages où l’on trouve des détails relatifs à des troubadours» (p. III), si indicano «Les commentaires sur Pétrarque, et sur-tout ceux de Tassoni, les notes de Redi sur son dithyrambe, la table des *Documenti d’Amore*» (p. IV-V, nota; Ubaldini è citato di norma come «Tav. de’ doc d’am»: cf. ad es. Raynouard 1821, p. LVIII, nota 1; a volte Raynouard cita fonti rediane: cf., ad es., ivi, p. 188-189).

<sup>8</sup> Papon 1777-86.

<sup>9</sup> Schlieben-Lange 1997, p. 33.

<sup>10</sup> Ivi, p. 37.

<sup>11</sup> Raynouard 1817, p. I (si parla di «idiôme roman [...] né de la corruption de la langue latine»). Cf. anche ad es. Raynouard 1821, p. I-II: «il a existé, il y a plus de dix siècles, une langue qui, née du latin corrompu, a servi de type commun à ces langages [*scil.*: francese, spagnolo, portoghese, italiano]. Elle a conservé plus particulièrement ses formes primitives dans une idiome illustré par des poètes qui furent nommés troubadours».

<sup>12</sup> Raynouard 1816, p. V (corsivo mio).

<sup>13</sup> Ivi, p. XXXI. Per l’identità tra *langue romane* e idioma dei trovatori cf. anche, ad es., Raynouard 1821, p. IV: «nos idiomes divers appartiennent à une origine commune [...]; il a existé pour tous nous un type primitif, et [...] c’est dans la langue des troubadours qu’on en retrouve, plus particulièrement et plus évidemment, les éléments constitutifs, les formes antiques et essentielles».

«idiôme primitif» (ovvero *langue romane*<sup>14</sup>), «écrits des troubadours» e «langage des peuples»<sup>15</sup>, ma i tre concetti finiscono poi per essere confusi (in senso etimologico):

Les monuments qu'offrent différents siècles et divers pays, démontrent avec la même évidence que l'idiôme primitif s'est conservé et perfectionné dans les écrits des troubadours, et dans le langage des peuples qui habitèrent le midi de la France.<sup>16</sup>

La seconda considerazione che va fatta è che in qualche modo l'idea del provenzale lingua a statuto speciale sotto l'aspetto del progresso determinato dalle arti (dalla *letteratura* trobadorica) è già presente nella provenzalistica italiana del Cinquecento (iperstudiata, in ragione del prestigio culturale di molti dei provenzalisti del XVI secolo)<sup>17</sup> e poi del Seicento (finora poco studiata) per l'ovvio motivo che (soprattutto dopo l'affermazione in Italia del modello bembiano) l'attenzione di queste epoche non può che andare alla lingua della letteratura. È però curioso da questo punto di vista come due tra i più importanti provenzalisti del Seicento finiscano per assumere atteggiamenti antiarcaisti, antiflorentinisti e antiaccademici (rifiuto dell'idea del cambiamento linguistico come elemento negativo): Tassoni principalmente nelle sue *Postille al Primo Vocabolario della Crusca*<sup>18</sup>; Redi con la sua attività di protodialettologo (il *Vocabolario aretino*) e soprattutto con il suo comportamento nei confronti della terza edizione del *Vocabolario della Crusca* (1691), della quale fu uno dei principali artefici: difatti uno dei moventi che possono spiegare le falsificazioni rediane per il *Vocabolario* è la necessità sentita dal Redi di "inventare" fonti due-trecentesche per giustificare l'inserimento nel *Vocabolario* di lemmi che a suo avviso meritano di entrarvi anche senza un adeguato *pedigree*.

Gli unici interventi scientificamente rilevanti sugli studi provenzali nell'Italia del Seicento dopo i *Tre secoli* di Debenedetti (1930) e la *Bibliografia antica dei trovatori* di Vincenti (1963) sono quello di Mezzanotte su Ubaldini<sup>19</sup> e soprattutto quello di Careri su Tassoni<sup>20</sup>, e in ogni caso il quadro d'insieme tracciato da Debenedetti (e Vincenti) rimane tuttora insostituibile<sup>21</sup>. Si aggiunga (per quanto il dato quantitativo di per sé non sia del tutto significativo) che i paragrafi dei *Tre secoli* riservati al Seicento occupano in totale sette pagine<sup>22</sup>: *grosso modo* due dedicate a Tassoni (§ 8), quattro a Ubaldini (§ 9), una (scarsa) a Redi (§ 10). Debenedetti definisce quello del Tassoni «lavoro puramente grammaticale e lessicografico»; analogo il giudizio su Redi (le *Annotazioni* al *Bacco in Toscana* sono «un tesoro di delizie lessicografiche»); più lusinghiere le parole spese per Ubaldini, definito di «ben maggiore impegno filologico» e colui cui «senza dubbio nel Seicento spetta il primo posto» negli studi provenzali<sup>23</sup>.

Ancor più clamoroso il caso di *Les études provençales du XVI<sup>e</sup> siècle au milieu du XIX<sup>e</sup>* (1931) di Jeanroy, il quale al Seicento dedica in totale tre righe, liquidando così la questione: «La

<sup>14</sup> Attestata nell'VIII secolo «dans une partie de l'Espagne» (Raynouard 1816, p. XII); «en Italie pendant les VIII<sup>e</sup> et IX<sup>e</sup> siècles» (ivi, p. XIV); così come in Francia «des preuves positives attestent l'usage général de la langue romane au VIII<sup>e</sup> siècle» (ivi, p. XV).

<sup>15</sup> Ivi, p. XXV.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Cf. Noto 2009, p. 650-651. L'attenzione al Cinquecento e la scarsa considerazione per il Seicento sono ben visibili ancora nel recente quadro d'insieme su «La nascita della filologia romanza» tracciato da Segre 2003.

<sup>18</sup> Per l'«acuto spirito polemico e i toni accesi e coloriti della [...] prosa» del Tassoni si veda ad es. Tassoni L. 2003, p. 491-496 (l'espressione che cito è a p. 491).

<sup>19</sup> Mezzanotte 1978 (qualche cenno in Mezzanotte 1979).

<sup>20</sup> Careri 1996, *passim*, in particolare a p. 253, 258-9, 279, 285-6, 309- 319.

<sup>21</sup> Il progetto di riscrivere la storia degli studi provenzali in Italia nel Seicento è stato intrapreso ma non portato a termine, da Mezzanotte: la studiosa difatti concludeva il suo saggio dedicato a Ubaldini (e cursoriamente a Tassoni e Redi) dichiarando di voler in seguito riprendere e sviluppare le «linee di ricerca proposte», per «fornire nuovi e utili apporti alla conoscenza degli studi provenzali in Italia nel Seicento», che «sono stati finora trascurati e lasciati in ombra a causa del maggior interesse presentato da quelli del secolo precedente» (Mezzanotte 1978, p. 470).

<sup>22</sup> Debenedetti 1930, p. 363-369.

<sup>23</sup> Ivi, rispettivamente a p. 365, 369, 365. Lo studioso (ivi, p. 238) accenna alla provenzalistica italiana del Seicento anche allorché ricorda altri autori minori che lessero Nostredame: su ciò rimando ad un mio studio di prossima pubblicazione.

contribution apportée aux études provençales par le XVII<sup>e</sup> siècle, tant en France qu'en Italie, fut extrêmement modeste et se borna à la publication de quelques textes.»<sup>24</sup>

Il punto di partenza della filologia provenzale all'inizio del XVII secolo e la scarsa considerazione di cui a quell'epoca godeva la poesia dei trovatori sono ben descritti da Tassoni nel proemio alle *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* (1609):

de Provenzali, che scrissono in lingua, ch'oggi non è in uso: come io non me n'abbia quella piena contezza, che forse si converrebbe; sò nondimeno di poter menzognero con verità chiamare quel Giovanni di Nostradama Francese, che per piaggiare e' suoi, scrisse in quella sua raccolta di Vite, che'l Petrarca nelle sue Rime, de' componimenti d'Arnaldo Daniello, di Pietro Ramondo [*etc. etc.*] s'era servito. Percioche essendome stato dato agio dal Sig. Lodovico Barbieri, appresso'l quale sono la maggior parte dell'opre de Poeti di quella nazione, tutte l'ho lette, ne solamente furto alcuno di rilievo non ho trovato ma ne anche (son per dire) cosa degna, che un'ingegno come quello del Petrarca se n'invaghisce; così son elle per lo più, scarse al peso, e di qua dal segno della mediocrità. Onde sommi a credere, che que' fossero una mano di Musicisti eccellenti in quel secolo scarmigliato; e che a versi loro più coll'armonia del canto, che coll'arte del poetare dessero nome.<sup>25</sup>

Si noterà che, se da un lato il proemio (come l'intero volume) si pone in continuità col secolo precedente nel nome dell'esegesi petrarchesca (e si veda anche, sempre sul piano di tale continuità, il riferimento, attraverso il nome del di lui figlio Lodovico, a Giovanni Maria Barbieri e ai canzonieri che questi possedeva), dall'altro interviene un elemento di rottura rispetto al Cinquecento nel nome di Nostredame, le cui *Vies* comparvero nel 1575, prima nella traduzione italiana del Giudici e poi nell'edizione originale<sup>26</sup>. Ma su questo tornerò *infra*.

Qual è il contributo che il Seicento italiano ha portato alla provenzalistica in particolare e *dunque* alla filologia romanza in generale? Già Debenedetti trovava il tratto caratteristico degli studi trobadorici italiani del Seicento nel loro «sviluppare la tesi bembiana, già accolta dal Varchi, degli influssi provenzali sull'italiano»<sup>27</sup>. Va da sé che oggi la parola “influssi” non può che lasciare insoddisfatti perché (forse teleologicamente, pensando cioè a quanto avverrà con Raynouard) vorremmo sapere in quale preciso significato (“preciso” dal punto di vista delle scienze linguistiche) essi si debbano intendere. Comunque la concezione dei rapporti tra il provenzale da una parte ed il toscano dall'altra permane sostanzialmente immutata in pieno Settecento, secolo al quale è ben chiara la propria continuità da questo punto di vista con i due precedenti, come mostra la «bella acquaforte che va innanzi alla *Crusca provenzale*» (1724) del catalano Bastero, ove si vede la fiorentina Favella, giovane d'anni e vaghissima, che offre a quella di Provenza, grave d'età e di gloria, il libro del Bastero. Sul lato destro una piccola e graziosa libreria fa vedere allineati, proprio nel giusto ordine, i volumi del Bembo, del Varchi, del Tassoni, dell'Ubal dini, del Redi, del Salvini e del Crescimbeni.<sup>28</sup>

In conclusione: se sul piano del “paradigma scientifico” della linguistica storica (romanza) esiste una continuità pressoché assoluta tra il Cinquecento, il Seicento e poi il Settecento e il primo Ottocento (almeno fino a Raynouard), guardando alla filologia provenzale *stricto sensu* (conoscenza dei codici, loro utilizzo, “edizione” di testi) i vasti rinvii a canzonieri presenti in Italia operati da Tassoni, Ubal dini e Redi contribuirono grandemente a far conoscere tali manoscritti fuori

<sup>24</sup> Jeanroy 1931, p. 138. Lo studioso (*ibidem*) aggiunge in nota sul Seicento italiano meno di tre righe: «Quelques vers ou fragments furent imprimés par Ubal dini au Glossaire de son édition des *Documenti d'amore* (1640) et par Redi dans les notes de son *Bacco in Toscana* (1685)».

<sup>25</sup> Tassoni 1609, p. seconda e terza (non numerate) del proemio.

<sup>26</sup> Nostredame 1575 e Nostredame 1575b.

<sup>27</sup> Debenedetti 1930, p. 363. Alla questione accenna (con riferimento al solo Tassoni) Vincenti 1963, p. XXXIV, secondo la quale le citazioni trobadoriche servono spesso al Tassoni soltanto come prova della derivazione dal provenzale di parole italiane; più sfumata Mezzanotte 1978, p. 461: Tassoni riconosce ed elenca «alcuni casi di rapporto fra vocaboli italiani e provenzali, ma la maniera piuttosto ambigua con cui li espone non lascia capire se egli intendesse far risalire al provenzale l'origine di quelle voci italiane o se indicasse semplicemente un'analogia tra le due lingue».

<sup>28</sup> Debenedetti 1930, p. 374.

dall'Italia, in particolare – va da sé – in Francia (con La Curne de Sainte-Palaye, Devic, Vaissète e Papon) <sup>29</sup>. Laddove però la provenzalistica del Seicento rompe decisamente con quella del secolo precedente è (come già s'è accennato) sul piano della storia della letteratura trobadorica, perché in mezzo tra una l'altra ci sono (lo abbiamo visto) le *Vies* di Nostredame, divenute subito in Italia punto di riferimento (sia in positivo sia in negativo) imprescindibile; e da questo punto di vista si dimostra una volta di più che «c'est sous la double forme de l'édition française et de l'édition italienne de l'oeuvre de Nostredame que la poésie des troubadours est entrée dans l'histoire littéraire moderne.» <sup>30</sup>

Achard Claude-François, 1785-7, «Instructions préliminaires sur la langue provençale», in *Dictionnaire de la Provence et du Comté-Venaissin* [...], 4 tomi, Marseille, Mossy, I, p. IX-XVIII.

Baggioni Daniel, 1997, «Raynouard et sa postérité: les rendez-vous manqués de la linguistique romane française avant sa professionnalisation "parisienne"», in *De François Raynouard à Auguste Brun. La contribution des Méridionaux aux premières études de linguistique romane* [= *Lengas. Revue de sociolinguistique*, XXI], p. 59-81.

Baggioni Daniel & Martel Philippe, 1997, «Avant-propos», in *De François Raynouard à Auguste Brun...* (cf. Baggioni 1997), p. 7-23.

Bastero Antonio, 1724, *La Crusca provenzale* [...], Volume primo [e unico edito], Roma, de' Rossi.

Baum Richard, 1971, «Grammaire provençale, philologie et linguistique», *Revue de Linguistique Romane*, XXXV, p. 279-297.

Bouche Charles-François, 1785, «Réflexions historiques sur la langue provençale, ancienne et moderne», in *Essai sur l'histoire de Provence* [...], 2 tomi, Marseille, Mossy, I, p. XXI-XXXIX.

Careri Maria, 1996, «Per la ricostruzione del *Libre* di Miquel de la Tor. Studio e presentazione delle fonti», *Cultura neolatina*, LVI, p. 251-408.

Chabaneau Camille & Anglade Joseph, 1913 (éds.): vedi Nostredame.

Court de Gébelin, Antoine, 1773-82, *Monde primitif, analysé et comparé avec le monde moderne* [...], Paris, chez l'auteur, 9 tomi (tomi 6-7).

Debenedetti Santorre, 1930, «Tre secoli di studi provenzali (XVI-XVIII)», in Comitato nazionale italiano per le onoranze centenarie a Federico Mistral, *Provenza e Italia*. [...], Firenze, Bemporad, p. 141-181 [ora in id., *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*. Edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con postfazione di C. Segre, Padova, Antenore, 1995, p. 345-78, da cui cito].

Kremnitz Georg, 1988, «Introduction», in Antoine Fabre d'Olivet, *La langue d'oc rétablie. Grammaire. Édition avec une introduction et des notes*, Wien, Braumüller, p. XII-XCII.

Jeanroy Alfred, 1931, «Les études provençales du XVI<sup>e</sup> siècle au milieu du XIX<sup>e</sup>», *Annales du Midi*, XLIII, p. 129-159.

Marcellesi Jean-Baptiste, 1997, «Le romanisme de Raynouard», in *De François Raynouard à Auguste Brun...* (cf. Baggioni 1997), p. 45-53.

Mezzanotte Gabriella, 1978, «Federico Ubaldini e gli studi provenzali nel Seicento», *Aevum*, LII, p. 459-470.

Ead., 1979, «Contributo alla biografia di Federico Ubaldini (1610-1657)», *Italia medioevale e umanistica*, XXII, p. 485-503.

Nostredame Jean de, 1575, *Les vies des plus celebres et anciens poetes prouensaux* [...], Lyon, Marsilij [ed. Chabaneau Camille & Anglade Joseph, 1913 (éds.), Jehan de Nostredame, *Les vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux*. [...], Paris, Champion].

Id., 1575b, *Le vite delli più celebri et antichi primi poeti prouenzali* [...] ora da Gio: Giudici in [lingua] Italiana tradotte [...], Lione, Marsilij.

<sup>29</sup> Non si dimentichino, in particolare, le trascrizioni dai mss. conservati in Italia fatte da la Curne e dai suoi collaboratori.

<sup>30</sup> Chabaneau & Anglade 1913, p. 82. Sulla diffusione delle *Vies* dopo il XVI sec. cf. Pic 1998.

Noto Giuseppe, 2009, «Francesco Redi provenzalista (e alcune riflessioni sull'Italia terra di rifugio della lirica trobadorica)», in *L'Italia terra di rifugio* a cura di Emanuele Kanceff. Atti [...], 3 voll., Moncalieri, Centro interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia", III, p. 643-671.

Papon Jean-Pierre, 1777-86, «Dissertation sur l'origine et les progrès de la langue provençale», in *Histoire générale de Provence* [...], 4 tomi., Paris, Moutard, II, p. 453-474.

Pic François, 1998, «Contribution bibliographique à l'étude de la posterité des troubadours: *Les Vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux...* de Jean de Nostredame (1575), leur diffusion depuis le XVI<sup>e</sup> siècle, leurs possesseurs et leurs lecteurs», in *Le rayonnement des troubadours*. Actes du colloque de L'AIEO. Edités par Anton Toubert, Amsterdam, Atlanta, GA, p. 185-200.

Raynouard François-Juste-Marie, 1816-17-20-21, *Choix des poésies originales des Troubadours*, [...], Paris, Didot (tome premier: 1816; tome deuxième: 1817; tome cinquième: 1820; tome sixième: 1821).

Rettig Wolfgang, 1976, «Raynouard, Diez und die romanische Ursprache», in H.-J. Niederehe et H. Haarmann (éds.), *In Memoriam Friedrich Diez. Akten des Kolloquiums zur Wissenschaftsgeschichte der Romanistik, Trier 2-4 Okt. 1975*, Amsterdam, Benjamins, p. 247-273.

von Schlegel A. Wilhelm, 1818, *Observation sur la Langue et la littérature provençale*, Paris, Librairie grecque et latine.

Schlieben-Lange Brigitte, 1984, «Über Ursprung, Fortschritt und Universalität des Provenzalischen. Zur Historiographie des Provenzalischen in der 2. Hälfte des 18. Jahrhunderts», in *Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte [In Memoriam Erich Köhler]*, VIII, p. 515-532.

Ead., 1997, «Préhistoire de la romanistique: la contribution des Méridionaux avant Raynouard», in *De François Raynouard à Auguste Brun...* (cf. Baggioni 1997), p. 27-43.

Segre Cesare, 2003, «La nascita della filologia romanza», in *Storia della letteratura italiana*. XI. *La critica letteraria dal Due al Novecento*, Roma, Salerno Editrice, p. 437-449.

Tassoni Alessandro, 1609, *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca* [...], Modona, Giulian Cassani.

Tassoni Luigi, 2003, «Dante e Petrarca nel Seicento», in *Storia della letteratura italiana*. XI. *La critica letteraria dal Due al Novecento*, Roma, Salerno Editrice, p. 485-505.

Vincenti Eleonora, 1963, *Bibliografia antica dei trovatori*, Milano-Napoli, Ricciardi.